

L'AMACA

di Michele Serra

su La Repubblica dell'8 febbraio 2019

Quanto c'è di calcolo, quanto di insipienza, nell'assurdo urto del nostro governo con la Francia? E quale delle due ipotesi è la peggiore: che si tratti di consapevoli distruttori dell'Europa o che siano inconsapevoli cialtroni? Altra domanda: quanto manca, ancora, al momento in cui chi si dichiara filoeuropeo sarà accusato di tradimento?

Perché guardate che è questo, alla fine, che accadrebbe, dovesse vincere il cosiddetto sovranismo.

«Prima gli italiani», da slogan anti-immigrati, diventerebbe tout court uno slogan nazionalista, vecchio come il cucco (e come le guerre che hanno devastato l'Europa), tronfia retorica per folle acclamanti. Con un nemico affamatore da indicare alla piazza anche nel caso (anzi: soprattutto nel caso) che gli affamatoli siano a Roma.

L'unico vantaggio è che non è più possibile chiamarsi fuori; pensare che questa sia solo una parentesi, un accidente passeggero. Questa è un'avventura politica estrema e a suo modo una rivoluzione vera, che non ha contezza dei diritti e dei doveri, dei patti e delle alleanze secondo precedenti ordini o consuetudini.

Possono dire e fare qualunque cosa (compreso metterci una pezza spedendo Salvini a Parigi con la divisa della Gendarmerie). La sola cosa che non può più accadere è che tutto ritorni come prima. In giorni come questo, con la Francia che richiama il suo ambasciatore, il timore è che tutto diventi molto peggiore di prima.